

invita il Governo a tener presenti tali criteri nella attuazione della riforma, a sentire i voti e desiderati suggeriti dalla lunga esperienza alla classe degli impiegati e specialmente a quelli delle provincie, tenendone conto come di una necessaria e utile collaborazione».

BONARDI. Consenta la Camera che io dica brevi parole, modeste, di buon senso. Questo progetto di legge è stato oggetto di molte critiche; e credo che il Parlamento con la discussione, con i suoi voti vi porterà le mende opportune e certamente utili, ma ritengo debba essere approvato per ragioni fondamentali di opportunità e di necessità. Esso rappresenta il primo passo concreto per la risoluzione dell'annoso problema della riforma burocratica, che deve cessare in modo assoluto di essere un luogo comune elettorale e parlamentare. Tutti siamo legati a che si attui la riforma, non solo dai nostri impegni politici ma dalla convinzione e dalla esperienza che ci dice quanto l'opinione pubblica sia scontenta e diffidente della burocrazia attuale, ormai screditata, per le sue lentezze, per le sue complicazioni, per l'onere, anche presso i più umili, che ci dà oggi impiegati ribelli, uffici che funzionano male, quando funzionano. Per ciò occorre affrontare la riforma e risolverla subito.

L'ordinamento burocratico odierno corrisponde ai lunghi sforzi per la formazione dell'amministrazione nostra: molti uffici e molte sedi furono creati per tradizioni, per mancanza di comunicazioni, per impreparazione di personale, per deficienza di mezzi, per mille ragioni anche di opportunità. Ma tale condizione è mutata: spendemmo miliardi per le comunicazioni, il Paese è faticosamente ma sicuramente progredito nel campo economico, politico, culturale: aggiornare l'ordinamento burocratico alla condizione attuale d'Italia, ecco il promettente compito!

Siamo tutti concordi nella necessità che gli uffici siano meno numerosi, ma completi di personale, in piena efficienza sentiamo che gli impiegati devono essere scelti con maggiore severità, che si deve chieder loro maggiore attività, ma sappiamo pure come meritino compenso adeguato all'opera.

Il mio ordine del giorno accenna alcuni dei punti sostanziali. Non so, anzi credo sia difficile possano essere raggiunti col progetto attuale, ma tuttavia noi stiamo con questa legge finalmente per dare al

Paese la prova nostra di buona volontà nel risolvere questo urgentissimo problema della vita politica italiana. Abbiamo così largo campo di preparazione per gli studi compiuti dalle innumerevoli, pregiate ed autorevoli Commissioni, che il Governo dispone ormai di un imponente materiale per operare con obiettività, criteri pratici e sollecitudine. Per ciò noi possiamo aderire alla richiesta dei pieni poteri temperati dalla costituzione della Commissione parlamentare di collaborazione, consultazione e controllo.

In fondo, se riflettiamo al modo come il problema si presenta, nessuno può dissentire circa la necessità nel Governo di una certa libertà per attuare la riforma, onde quei pieni poteri che valgono a rendere più rapida l'opera, contornandola però di quelle garanzie che nella legge sono pur consacrate.

Reputo però che il Governo nell'esercizio dei pieni poteri e nell'attuazione della riforma debba soprattutto dare la sensazione di apprezzare un elemento indispensabile per l'attuazione del nuovo riordinamento burocratico: gli impiegati. Deve dar loro la sensazione certa di volerli sinceramente come collaboratori e consiglieri anche se non è possibile chiamarli a far parte della Commissione di parlamentari rappresentanti le due assemblee legislative.

Se a ciò non si giunge, ritengo che lo sforzo rimarrà assai sterile di risultato. È vero, noi abbiamo una massa di impiegati scontenta, sfiduciata, disorientata; sembra spesso che abbiano dimenticato l'orgoglio, la dignità della loro funzione, ma questa non è per lo più, se non apparenza, per l'asprezza del disagio.

Il giorno, in cui il Governo chiamerà le rappresentanze delle varie classi impiegatistiche, chiedendo loro consiglio, parere, invocandone la collaborazione, darà loro non soltanto una attestazione di fiducia, ma farà rinascere la buona volontà, lo zelo, e quel sentimento per il quale, malgrado tutto, i funzionari si sentono attaccati alle loro funzioni.

Vorrei che in quest'ordine d'idee si venisse più che a parole, a fatti concreti, dimenticando quelli, che possono essere preconetti di procedure o di precedenze gerarchiche.

Vorrei che lo Stato in quest'opera cercasse di non limitare le ricerche e le richieste agli alti funzionari, ma guardasse fuori di quella, che è la cerchia chiusa della